

A ricordo di Padre Ermenegildo Pistelli, illustre studioso.

San Pellegrino in Alpe è un luogo di storia, di culto, di cultura e di turismo. Si ritiene che nel secolo XI, ai tempi di Matilde di Canossa, sia iniziata la sua storia con la costruzione di un ospizio per assistere i pellegrini, i viandanti e i mercanti lucchesi che lì transitavano su un'importante via medievale che collegava il Centro Italia con il Nord e con l'Europa. Nel secolo XV l'ospizio si trasformò in un centro di devozione nel culto di due Santi, San Pellegrino e San Bianco. All'inizio del Novecento si realizzò a San Pellegrino un significativo sviluppo nel settore turistico basato ancora sul culto dei due Santi ma rilanciato dall'apprezzamento delle bellezze paesaggistiche dell'Appennino Tosco-emiliano. A piedi salivano ogni anno verso San Pellegrino i fedeli di quasi tutte le parrocchie dei tre versanti: lucchese, emiliano e modenese. Da Lucca, dove operava già nell'Ottocento la Compagnia di San Pellegrino, salivano i fedeli cantando e pregando con due giorni di viaggio, a piedi, come ricorda la biografia su Carlo Angeloni. Coinvolti dalle bellezze naturali della montagna arrivarono anche i turisti nei 4 alberghi e nei ristoranti del luogo, sempre più numerosi e sempre più da lontano. San Pellegrino conobbe così, all'inizio del Novecento, lo sviluppo tipico dei migliori centri alpini, forse il più importante dell'Italia Centrale.

In questo contesto di sviluppo turistico, all'inizio del novecento, arrivarono anche gli amici di Giovanni Pascoli, inizialmente intorno alla figura dell'artista e mecenate lucchese Alfredo Caselli che dal 1901 poneva, per alcuni mesi dell'estate, la sua tenda al Pradaccio, a tu per tu con la natura, in cerca di pace e d'oblio, pur realizzando frequenti spostamenti a San Pellegrino. Arrivarono gli insegnanti dell'Università di Firenze, G. Pasquali, Enrico Bianchi; il pubblicista G. Bianchi ed altri illustri personaggi che, di solito, villeggiavano in agosto in questa solitaria località. Arrivarono i Padri Scolopi di Firenze, tanto cari al Pascoli per aver trascorso gli anni giovanili nel loro collegio di Urbino ricevendo profonda cultura e tanto affetto.

Alfredo Caselli col padre Ermenegildo Pistelli, al «Prataccio» di San Pellegrino in Alpe.



Loc. Prataccio: Cippo in ricordo di Alfredo Caselli

In particolare giunse padre Ermenegildo Pistelli, grande amico del poeta, da lui chiamato affettuosamente Gildino. Ermenegildo Pistelli (1862-1927) apparteneva ad una importante famiglia di Camaione, gente d'ingegno e di studio si ricorda, e aveva avuto uno zio scolio, Padre Venanzio, ispiratore della sua vocazione religiosa, già colto insegnante dello stesso Pascoli ad Urbino. Questo legame dello zio Venanzio col Pascoli spinse E. Pistelli a incontrare il poeta e a salire poi per molte estati a San Pellegrino per ritrovarsi, nel ricordo del poeta ormai scomparso, con l'amico Caselli, senza omettere una visita a Mariù a Casa Pascoli, come ricorda Mariù nel suo diario. Rimane una rara foto ricordo che ritrae i due amici seduti davanti alla tenda al Pradaccio, nel luogo dove oggi è collocato il Cippo, foto recentemente ritrovata e pubblicata. Sappiamo che E. Pistelli si incontrava spesso col poeta e, come racconta nella sua opera *Pistole di Omero*, venne a Castelvecchio (Barga) nell'autunno del 1906, accompagnato da Luigi Pietrobono, altro caro padre scolio, accolto con tanta festa nel ricordo dello zio, Padre Venanzio, con un gustoso pranzo preparato da Mariù (pasta asciutta, funghi fritti e mondine).

Ed infine due notizie biografiche su Ermenegildo Pistelli per comprendere la lapide qui collocata nel 1935.

Scolio, padre delle Scuole Pie fondate nel Cinquecento da San Giuseppe Calasanzio, fu colto docente liceale e universitario di Latino e Greco, illustre filologo e glottologo. Appassionato di papirologia condusse dal 1910 al 1914 quattro campagne di scavi per il recupero nel Medio Egitto di importanti papiri. Collaborò e diresse alcune riviste; sul *Giornalino della Domenica* iniziò a firmarsi con lo pseudonimo "Omero Redi". Delle numerose opere ricordiamo le più significative: *Le pistole d'Omero* e *Le memorie d'Omero Redi*. Nella lapide di San Pellegrino gli amici ricordano padre Ermenegildo Pistelli quale docente delle Scuole Pie, chiamandolo affettuosamente con lo pseudonimo "Omero Redi", accolto a San Pellegrino " OVE PASSÒ NEGLI ULTIMI ANNI LE SUE ORE MIGLIORI". San Pellegrino è

pertanto, insieme al Pradaccio e al Passo delle Forbici, luogo sacro della memoria pascoliana, piccolo “Castello della Sapienza” sull’Appennino, come desideravano definirlo E. Pistelli e A. Caselli.

Una bella storia questa riassunta in questa lapide posta nel 1935 sulla facciata dell’albergo “L’ Alpino”, allora di proprietà Lunardi e oggi di proprietà Mayer; un passato di cultura che meritava recuperare.



San Pellegrino in Alpe, 1 agosto 2013

Pietro Paolo Angelini